

Donato Speroni

(con contributi di Davide Scotti e Chiara Zancan)

Il problema della sostenibilità per otto miliardi di persone

Introduzione

Introduzione. Oggi Donato Speroni parla come rappresentante dell'Associazione Sviluppo Sostenibile (ASviS), fondata da Enrico Giovannini, il titolo e la domanda è: A quali condizioni costruire fin da oggi un mondo sostenibile per otto miliardi di persone? Speroni ha preso per primo la espressione che poi è diventata nei media diffusissima. Lui ha scritto un libro nel 2013 *La tempesta perfetta*, quindi precursore di questo tipo di espressione di questo tema.

Poi ci sono Davide Scotti, Chiara Zancan, due giovani e validi insegnanti di Filosofia che parleranno su Pratiche didattiche sulla sostenibilità sull'insegnamento della Filosofia, perché nella scuola in cui insegnano è stato fissato come tema sul quale devono convergere tutte le materie la sostenibilità. Partecipano all'incontro da Verbania tre esponenti della Società Filosofica Italiana, Sezione Verbania Cusio Ossola.

Donato Speroni

Enuncerò una serie di problemi che dobbiamo affrontare, i tentativi che si stanno facendo senza avere però nessuna sicurezza che quello che si sta facendo sia sufficiente per risolverli, è una grossa scommessa quella che abbiamo avanti.

Allora, cominciamo a definire cosa è la sostenibilità. Noi parliamo di sostenibilità e di comportamenti sostenibili quando non danneggiamo il futuro, quando quello che noi facciamo evita di trasmettere al nostro futuro anche alle future generazioni un mondo peggiorato rispetto a questo attuale. Questo non vale soltanto in termini ambientali, cioè fino adesso si è sempre pensato alla sostenibilità come un problema ambientale mentre è invece un tema anche di carattere economico. Anche a livello politico tutto quello che aveva da fare con lo sviluppo sostenibile fino a una direttiva di cui vi parlerò del governo Gentiloni dell'anno scorso il coordinamento era del Ministro dell'Ambiente. Adesso invece si è capito che lo sviluppo sostenibile è anche un tema socio-economico perché gli elementi che rendono non sostenibili gli attuali comportamenti riguardano tanti aspetti: la crescita della popolazione, quindi aspetti demografici, i consumi e l'impatto sul pianeta, l'economia e le disuguaglianze e le loro conseguenze e la mancanza di una coordinazione internazionale, cioè una capacità complessiva di affrontare queste problemi.

Cominciamo a parlare della demografia. Quarant'anni fa la popolazione mondiale era 3 miliardi e mezzo di persone. Adesso noi siamo 7 e 6 miliardi, le previsioni demografiche sul futuro sono quelle più attendibili. Cioè i cambiamenti sono cambiamenti molto lenti quindi sappiamo già abbastanza bene come andranno le cose. Quindi sappiamo che saranno 8 miliardi gli abitanti sulla terra nel 2030, 9 miliardi nel 2050 e fra i 10 e 11 miliardi nel 2100. Attenzione che però in realtà la curva sta rallentando. Non so se qualcuno di voi conosce Hans Rosling, medico svedese che è morto da un paio di anni. Se andate sul sito Gampinder vedete delle bellissime proiezioni statistiche, quasi dei film costruiti sulle statistiche e lui ha fatto una serie di conferenze di cui una era quella su: "Non spaventatevi. Perché è vero arriveremo a 10 o 11 miliardi, dobbiamo porci il problema di una popolazione a questo livello ma non è che la popolazione mondiale sta esplodendo". Già adesso siamo

arrivati al pit baby, cioè il numero di bambini da 0 a 15 anni rimane più o meno costante perché i comportamenti demografici stanno cambiando in quasi tutto il mondo per cui fondamentalmente l'aumento della popolazione dipende dal fatto che c'è stato un abbattimento della mortalità infantile, un aumento della speranza di vita, per cui chi nasce oggi se non ci saranno catastrofi ragionevolmente ha una speranza di vita che arriva a 100 anni se consideriamo che l'Istat ogni quattro anni allunga di un anno la speranza di vita. Quindi diciamo sono fattori positivi.

La grossa incognita che rimane irrisolta è l'Africa. L'Africa nel 1950 aveva 250 milioni di persone, ora intorno al miliardo e sette, miliardo e otto e nel 2050 ne avrà 2 miliardi e mezzo, cioè la popolazione sarà decuplicata.

Comunque un sondaggio recente in Niger, le donne nigeriane dicevano che la famiglia ideale è fatta con 9 figli. Perché è questo? Perché si pensa che i figli in una società estremamente povera sono una garanzia per il futuro. Dico una cosa bruttissima, ma è chiaro che in questa logica anche rischiare e mandare uno o due figli in Europa, che può essere una garanzia se ci arrivano, può essere un comportamento comprensibile.

Come si combattono queste cose? Innanzitutto molto con l'educazione delle bambine. Quando si allunga l'età dell'educazione femminile, quando si riesce mandarle oltre la scuola primaria, già questo riduce i matrimoni infantili e tendenzialmente riduce anche il numero di figli che poi le donne hanno. Una cosa che sta avendo un grande successo in Africa come l'ha avuta in America Latina sono le telenovelas che propongono i modelli di famiglie virtuose con pochi figli e questo contribuisce anche a cambiare i comportamenti.

Comunque l'Africa rimane la grossa incognita demografica in aggiunta all'incognita delle concentrazioni nelle città. Nel senso che già oggi più di metà della popolazione mondiale vive nelle città, nel 2050 saranno 3/4. E le megalopoli con popolazione con oltre 10 milioni di abitanti 50 anni fa erano 3 soltanto, New York, Shanghai e Tokyo. Adesso sono 22, molte sono in Cina e ovviamente quando parliamo di queste megalopoli parliamo di grandi città con delle grandi bidonville, con condizioni molto degradate, con persone che magari vivono smantellando i rifiuti, come in succede in Ghana o in Kenia, Nairobi, vivono smantellando i rifiuti elettronici o altro che derivano dall'Europa. E sostanzialmente sono città cresciute soprattutto in Africa senza una vera pianificazione; ci si chiede come mai la gente va dalle zone rurali a città in queste condizioni. Io vi posso portare l'esperienza di quando qualche anno fa ho lavorato, io sono stato responsabile dell'Istat italiano per un certo periodo dopodiché ho fatto dei lavori per la Banca Mondiale e anche per l'Istituto di statistica di altri paesi. Mi è capitato di parlare con gente che viveva in questi bidonville che dicevano sì, è vero non è che sia una gran bella vita ma noi qui abbiamo la possibilità di bere una birra gelata, di vedere la televisione, nelle nostre campagne queste possibilità non ce l'avevamo. Quindi finché non si affrontano i problemi di elettrificazione rurale, di miglioramento delle condizioni rurali in Africa, fermo restando che sia ancora possibile considerando l'aumento delle temperature, ecc. questi problemi certamente non si risolvono. Questo per quanto riguarda gli aspetti demografici.

Parliamo adesso invece dei consumi. Allora voi conoscete l'Earth Overshoot Day, cioè il giorno in cui sono state consumate tutte le risorse della terra prodotte in quell'anno. Attualmente nel 2018, 1° agosto, quindi diciamo che l'umanità consuma un pianeta e mezzo ogni anno, per l'Italia l'Earth Overshoot Day è verso Maggio, cioè noi consumiamo due pianeti e mezzo, gli Stati Uniti consumano 5 volte le risorse che producono loro. Ho provato a fare un calcolo per riportare al 31 dicembre il nostro Earth Overshoot Day, dovremmo aver un Pil pro capite di 2/3 del Pil attuale. Che cosa vorrebbe dire questo? Vorrebbe dire avere un reddito pro capite paragonabile a quello del Kosovo o della Mongolia, più o meno vorrebbe dire ritornare indietro alle condizioni del reddito che avevano 50 anni fa. Questo ci deve far riflettere in termini di consumi anche per un'altra considerazione che è quella dell'esplosione delle classi medie. La Banca Mondiale considera classe media quella che guadagna da 10 a 100 dollari al giorno, quindi diciamo dai 250 ai 2.500 euro al mese. Più

o meno attualmente si stimano che siano 1 miliardo e 800 milioni di persone, tra 20 anni saranno 4 miliardi e 800 milioni, questo vuol dire 3 miliardi in più di persone che vorranno avere le automobili, frigoriferi, legittimamente i nostri consumi, consumare carne come noi, cioè con un'incidenza sulle risorse globali che il pianeta comunque non può reggere. Però è difficile che noi diciamo "voi continuate a consumare poco e noi invece continuiamo a consumare come abbiamo fatto fino adesso". Quindi questa è l'atra sfida molto difficile da risolvere.

A Parigi nel 2015 sono stati presi degli impegni che teoricamente dovevano mantenere l'aumento di temperatura entro i 2 gradi, meglio ancora entro 1° e mezzo. In realtà gli impegni non erano sufficienti per questo obiettivo, però era un primo passo. Finalmente il PSS, cioè il piano degli scienziati che per conto dell'Onu verifica le conseguenze del cambiamento climatico ha dato due mesi fa il responso di qual è la differenza, cosa costerebbe rimanere in 1 grado e mezzo invece che in 2 gradi, e qual è la differenza in termini di impatto. Ed è una differenza molto grossa in termini di aumento del livello dei mari, di perdita di biodiversità però rimanere nell'ambito di 1 grado e mezzo è ancora più difficile che rimanere nell'ambito dei 2 gradi.

Franco Sarcinelli: e poi la desertificazione che tra l'altro colpirebbe propriamente l'Africa.

Speroni: Infatti. Per cui la conseguenza è proprio questa, che ci sono una serie di conseguenze che poi non sappiamo neanche come sono perché non sono lineari. Noi non sappiamo se i 3 gradi centigradi in più porterebbero conseguenze una volta e mezzo peggiori dei 2 gradi, perché scattano dei fenomeni che non conosciamo. Per esempio uno di questi fenomeni che sta già avvenendo è lo scioglimento dello strato di suolo ghiacciato nelle regioni tipo Siberia, per cui, sciogliendosi, da sotto si libera metano che aumenta la quantità di gas serra nell'atmosfera quindi che accelera ulteriormente il fenomeno. Poi c'è chi dice addirittura ci potrebbe essere l'inversione di tendenza del corrente del Golfo, ecc., la verità è che non lo sappiamo. Sappiamo comunque che ci sono una serie di fenomeni preoccupanti che possono cancellare le isole nel Pacifico, avere grossi effetti anche da noi perché - lo sappiamo - vi sono fenomeni atmosferici esterni che sono già aumentati. Noi abbiamo migliaia di chilometri di coste che possono essere esposte. Due anni fa è stata fatta una bozza di un piano di adattamento perché sapete che tutte le politiche in materia di cambiamento climatico si basano su due capi saldi: la mitigazione e l'adattamento. La mitigazione è fatta dagli accordi internazionali per cercare appunto di ridurre il cambiamento climatico. L'adattamento è che comunque non riusciremo a ridurlo del tutto e quindi ogni stato si pone il problema di quello che deve fare, per esempio in Olanda alzando le dighe o noi rafforzando il nostro territorio così fragile che richiederebbe tanti investimenti pubblici che non facciamo e quindi è un problema che riguarda a tutti. Ovviamente come diceva Franco una delle conseguenze è l'aumento della desertificazione che colpisce intanto anche il nostro Sud ma colpisce fortemente l'Africa e quindi porterà un aumento della categoria dei migranti climatici, che sono considerati migranti economici però intanto non hanno più possibilità di ritornare dove vivevano prima perché le zone sono diventate inospitali e quindi questa nuova categoria che non si sa bene come e dove andrà.

Ci sono poi gli aspetti più di carattere sociale che non sono solo gli squilibri tra Nord e Sud del mondo ma sono gli squilibri all'interno dei singoli paesi. Oggi è uscito un rapporto dell'Osce non ho ancora visto gli ultimi dati ma insomma dice che le delocalizzazioni vanno aumentando ulteriormente. I dati che ho qui dicono che il reddito medio del 10% della popolazione mondiale che guadagna di più è di circa 10 volte quello del 10% più povero, mentre negli anni 80 era solo di 7 volte. Parliamo di reddito quindi di guadagno nell'anno. Se parliamo di ricchezza cioè di stock di ricchezza, la sperequazione è ancora più alta perché il 10% più ricco possiede il 50% dei beni mentre il 40% più povero ne possiede appena il 3%. E' chiaro che queste sono situazioni che poi portando anche a grosse

tensioni sociali con tutte le conseguenze che possiamo immaginarci. C'è il problema dei rifugiati che alla fine del 2017 erano più di 68 milioni che in gran parte non si riversano sull'Europa. Pensiamo per esempio i rifugiati dalla Siria stanno soprattutto in Libano, Giordania e Turchia, in Africa ce ne sono tantissimi nei paesi vicini a Sudan o Somalia e così via però insomma è un problema enorme. Nel complesso le persone che hanno abbandonato i loro paesi cercando un futuro migliore sono circa 200.000 milioni attualmente un sondaggio recente della Gallup dice che il 15 % della popolazione mondiale vuole cambiare paese. Quindi aspettiamoci una mobilità gigantesca che in qualche modo dovremo gestire. Perché da un lato sappiamo che per mantenere il nostro equilibrio demografico, cioè mantenere a livello 60 milioni della nostra popolazione senza avere riflessi troppo gravi sulla domanda globale, ecc. dobbiamo accogliere bene 150.000, 200.000 migranti all'anno. Però qui siamo di fronte a un problema di dimensioni più maggiori che in qualche modo andrà gestito. Di tutto questo si è cominciato a parlare già con il Club di Roma con il Limit of Growth cinquant'anni fa e si è continuato, però non si è discusso molto fino a che quel libro che ho scritto con un collega, con Gianluca Comin nel 2012, partiva dal rapporto del Capo dei Consulenti scientifici del Governo inglese, che diceva: Guardate che la somma dei fattori, appunto demografici, economici e sociali, ecc. senza governance determinerà una tempesta perfetta, cioè una situazione insostenibile entro il 2030. Quando ne abbiamo parlato, abbiamo fatto diversi dibattiti ma eravamo un po' colti come dei marziani, cioè il tema non era molto sentito in quel momento. D'allora però quello che è successo che in realtà la tempesta perfetta non è più al 2030, c'è già piombata addosso. Se pensate ai fenomeni meteorologici estremi, all'aumento dell'immigrazione e che nel 2012 non sapevamo nemmeno cosa era l'Isis, cioè anche la violenza del mondo, cioè tutta una serie di fattori che hanno peggiorato fortemente la situazione rispetto a quello che era anche solo 5 o 6 anni fa.

Veniamo all'altra, alla faccia che speriamo possa essere positiva. Allora nel 2000 l'Onu varò il Millennium Development Goals che erano 8 obiettivi previsti per i paesi in via di sviluppo che valevano fino al 2015 per combattere la povertà, tutta una serie di miglioramenti della situazione, diciamo che sono stati un po' un bicchiere mezzo pieno, mezzo vuoto, sono stati raggiunti in Asia, meno in Africa però il loro difetto fondamentale è che erano calati dall'alto, non erano effettivamente vissuti dalle classi dirigenti, dalle popolazioni, ecc. Nel 2015 sono stati invece firmati questi Sustainable Development Goals. I sustainable sono stati elaborati in un modo diverso, sono 17 obiettivi che valgono per tutto il mondo e quindi non soltanto per i paesi in via di sviluppo con il concorso della società civile, delle imprese, c'è stata una grande discussione mondiale prima di arrivare a questa proposta che infatti è seguita molto di più, con molto più dibattito in tutto il mondo, con molte più strutture, con una verifica annuale attraverso l' High Level Political Forum che si tiene in luglio a New York tutti gli anni e i 17 obiettivi sono:

- 1) Sconfiggere la povertà
- 2) Sconfiggere la fame
- 3) Salute e benessere
- 4) Istruzione di qualità
- 5) Parità di genere
- 6) Acqua pulita e servizi igienico-sanitari
- 7) Energia pulita e accessibile
- 8) Lavoro dignitoso e crescita economica
- 9) Imprese, innovazione e infrastrutture
- 10) ridurre le disuguaglianze
- 11) città e comunità sostenibili
- 12) consumo e produzione responsabile
- 13) lotta contro il cambiamento climatico

- 14) vita sotto acqua
- 15) vita sulla terra
- 16) pace, giustizia e istituzioni solide
- 17) rinforzare i significati dell'attuazione e rivitalizzare le collaborazioni globali per lo sviluppo sostenibile

Allora, ciò dà una sensazione di utopia, è bello ma quando mai riusciremo a fare queste cose, è giusto chiederselo. Però una cosa da dire è che in realtà i 17 obiettivi si sostanziano in 169 target più specifici e che vengono misurati in tutti i paesi attraverso oltre 240 indicatori per cui si cerca di avere un quadro di che cosa effettivamente sta succedendo, di quali sono le evoluzioni. L'Onu che presiede questo e poi tutti gli istituti di statistica sono coinvolti in questo lavoro. Vediamo l'obiettivo numero 1, sconfiggere la povertà. Il target 1.1 dice che bisogna far comparire entro il 2030 la povertà estrema. La povertà estrema per la Banca Mondiale è quella di chi non guadagna 1,90 dollaro al giorno. Per fortuna è un problema che non ci riguarda se non come cooperazione internazionale. Però il target 1.2 dice che entro il 2030 bisogna dimezzare la povertà secondo gli standard nazionali. Noi abbiamo 5 milioni di poveri assoluti in Italia, cioè di persone che non possono garantirsi un paniere di beni essenziali dovremo riuscire a dimezzare questo numero entro il 2030 e certamente non facile. E ci sono poi degli obiettivi che non sono al 2030 ma al 2020 cioè domani praticamente. Per esempio la sostanziale riduzione del numero dei giovani che non studiano e non lavorano.

Allora rispetto a questi obiettivi che come vi dico per la prima volta non riguardano solo i paesi in via di sviluppo ma tutti i paesi, l'iniziativa che ha preso Enrico Giovannini ex presidente dell'Istat, ex ministro del lavoro del governo Letta, è stata quella di mettere insieme tutte le associazioni, tutti i soggetti che in qualche modo partecipano, si impegnano a combattere su uno di questi 17 fronti praticamente. Con il sostegno della Fondazione Unipolis e dell'Università Tor Vergata soprattutto, ma poi con l'adesione di una serie di soggetti, non imprese, ma ong, fondazioni, così via siamo arrivati a 220 e vanno dai sindacati alla Confindustria, da Save the Children al WWF. Che cosa vuol dire questa adesione di tutti questi soggetti? Che tutti forniscono esperti a dei gruppi di lavoro che abbiamo organizzato sui 17 obiettivi per fare delle proposte comuni, quindi per verificare cosa sta facendo l'Italia rispetto agli impegni che ha preso 3 anni fa e quali sono le iniziative che possono favorire il comportamento vero lo sviluppo sostenibile.

Attualmente come è la situazione? Ogni anno presentiamo questo rapporto che potete scaricare dal sito Asvis.it che è il rapporto che fa il punto sulla situazione con le nostre proposte, obiettivo per obiettivo e con una serie di proposte di carattere trasversale. Per esempio una proposta di bandiera dell'Asvis è di modificare la prima parte della Costituzione introducendo il concetto di sviluppo sostenibile che non è un fatto puramente formale, perché pensate se ogni legge che danneggia le future generazioni diventa incostituzionale questo cambierebbe decisamente il modo di fare politica.

Un'altra proposta che abbiamo portato avanti era quella di modificare il CIPE, che è il Comitato interministeriale per la programmazione economica che dà fondamentalmente i fondi, gli incentivi, le erogazioni dello Stato in Comitato interministeriale per lo sviluppo sostenibile. C'eravamo andati molto vicini, un anno fa ci hanno bloccato funzionari del Palazzo Chigi che hanno detto ma se poi cambia il nome devono cambiare anche i criteri con cui diamo i soldi. Era esattamente quello che volevamo (ride). L'anno scorso il blocco era venuto più che altro dal PD, quest'anno invece abbiamo avuto il blocco dai 5 stelle con il PD che invece sosteneva il cambiamento, quindi il solito gioco delle parti.

Comunque noi abbiamo presentato una serie di proposte prima delle elezioni come una specie di decalogo. Io adesso vado veloce ma poi si andate al sito dell'Asvis trovate tutte queste cose. Abbiamo avuto parecchie adesioni, per esempio i 5 stelle che hanno fatto un grosso documento di adesione alle nostre proposte, la Lega no, i 5 stelle sì. Però poi so-

stanzialmente non abbiamo avuto risposte dopo le elezioni. Tutti questi temi sono passati in secondo piano, non solo ma la direttiva che era stata emanata dal governo Gentiloni per trasferire dal Ministero dell'Ambiente alla Presidenza del Consiglio le politiche di sviluppo sostenibile, cioè il piano nazionale per lo sviluppo sostenibile e tutte le iniziative collaterali è rimasto fermo per adesso. C'è stato un incontro anche tra Giovannini che è il presidente dell'Asvis con Conte che ha assicurato che manderà avanti la cosa però per adesso non abbiamo ancora avuto sviluppi. Quindi stiamo premendo perché effettivamente questo cambiamento vada avanti e che quindi le politiche di sviluppo sostenibili vengano portate a Palazzo Chigi.

Un esempio, finalmente il governo ha varato il piano energia clima che era un piano richiesto dall'Unione Europea, però nella legge di bilancio non se ne parla in nessun modo, cioè gli investimenti necessari per attuare questi piani non ci sono, quindi o c'è una volontà complessiva nel governo di fare queste cose oppure rimangono puramente delle affermazioni formali.

C'è un altro tema interessante che è quello del superamento del Pil. Che è molto legato, perché non vi ho detto quanto sono importanti le misure per fare una politica di sviluppo sostenibile. Ma le misure non sono soltanto quelle di crescita economica ma devono essere quelle di misura di benessere collettivo. Chi dice della felicità ma la misura della felicità pone dei problemi anche filosofici enormi, perché per esempio l'hanno fatto in Buthan e poi quando sono andato a vedere le domande e si chiedeva quante ore dedichi alla meditazione tutti i giorni. Queste sono domande tipiche della cultura buddista ma non è che..anche la Gallup fa queste domande, da tanti anni tutti i paesi. Quanto sei soddisfatto della tua vita su una scala da 1 a 10. Questo dà una scala abbastanza interessante, un asiatico non dirà mai 10, un cinese non dirà mai 10, un scandinavo, un anglosassone vi dirà 10 si è veramente soddisfatto, in Italia magari uno del settentrione dirà 10 non un meridionale che per scaramanzia non lo dice. Quindi questo cosa significa? Che i confronti geografici dell'indice di felicità non funzionano, funzionano solo i confronti nel tempo sulla stessa popolazione, sulla stessa cultura. Mentre invece le misure di benessere sono misure che possono essere più oggettive. In Italia abbiamo varato nel 2011 questo benessere ecosostenibile che si basa su 12 campi che sono poi istruzione, salute, soddisfazione personale, ecc. ecc. Che sono poi più o meno i campi che trovate dappertutto in queste cose, perché se andate sul Better Life Index che è fatto dall'Ocse trovate che sono più o meno gli stessi domini, dicono gli statisti, gli stessi campi che poi servono a misurare il benessere collettivo. E' interessante dire che con la riforma della legge di bilancio che c'è stata due anni fa 12 di questi indicatori sono entrati nel meccanismo di elaborazione del bilancio. Nel senso che il governo è impegnato a indicare qual è l'effetto delle misure delle politiche economiche non solo come facevano adesso sul Pil e sul tasso di occupazione ma anche su una serie di altri elementi, come le emissioni di CO2, lo stato di salute della popolazione, cioè tutta una serie di altri parametri. Il primo esercizio su 4 indicatori era stato fatto dal governo Gentiloni col d.e.f in aprile, dell'aggiornamento del d.e.f non è stato incluso però adesso il governo è impegnato entro febbraio a dare la previsione corrispondente a questa legge di bilancio su 12 indicatori per i prossimi 3 anni.

Ho parlato dell'indicatore di benessere perché poi si ricollega chiaramente a questo discorso. Ecco questo è un po' il quadro di quello che stiamo facendo. Chiaramente non è che la gente nel 2030 risolve i problemi, per esempio di demografia nell'agenda del 2030 si parla pochissimo perché c'era una serie di problemi complessi, si parla di un accesso delle donne e di informazioni sulle tecniche di pianificazione familiare e niente di più.

Quello che è importante è che 193 paesi hanno trovato un punto di convergenza che riguarda ambiente, società, diritti civili quindi un modo di discutere insieme, di cercare di costruire insieme qualcosa.

Non basta, per esempio, guardiamo l'aspetto climatico, l'Economist qualche mese fa è uscito con una copertina che dice "quello che non vi hanno mai detto sul cambiamento

climatico". Il messaggio sostanzialmente è questo: noi non riusciremo a rimanere nell'ambito dei 2 gradi a meno che non troviamo delle tecniche per assorbire anidride carbonica dall'atmosfera. Esistono delle tecnologie per farlo però sono costose, poco redditizie, quindi difficile che le imprese si impegnino però sono quelle prospettive tecnologiche che possono effettivamente cambiare il quadro. Cioè, il fattore che poi va aggiunto in tutti questi discorsi è il fattore tecnologico. Noi le tecnologie per usare le rinnovabili le abbiamo già adesso, però è evidente che noi non possiamo chiedere ai paesi in via di sviluppo che sono quelli che hanno un maggior bisogno di crescere in termini di consumi energetici, "no, voi usate le tecniche più costose perché se altrimenti non vi aiutiamo", noi siamo cresciuti col carbone e con il petrolio e chiaramente dobbiamo in qualche modo agevolare il fatto che loro possano passare a tecnologie più moderne. Quindi c'è un grosso problema di tecnologia e di cooperazione internazionale. Altrimenti come prevede l'Agenzia internazionale dell'energia nel 2040 il consumo di energia fossile dal 80% totale attuale sarà sceso al 75%, insomma saremo lì.

Franco Sarcinelli

Adesso Chiara Zancan e Davide Scotti ci descrivono il tipo di iniziativa che fanno nella loro scuola, sia all'interno della loro materia di insegnamento cioè della Filosofia, sia in quanto è stata assunta come punto di riferimento per tutte le materie anche eventualmente sulle altre materie e tre dire come gli studenti recepiscono, cioè che sensibilità hanno i giovani rispetto a questo tipo di tematiche. Se si sentono coinvolti e quanto sono coinvolti e su che cosa, ecc.

Chiara Zancan: noi siamo venuti a raccontarvi il modello che ha messo in piede l'Istituto Marcelline Tommaseo che è una scuola paritaria cattolica di Milano che ha ideato nel 2017 questo progetto della Sustainable Development School insieme a una cooperativa sociale e l'idea è stata quella di elaborare un modello che possa valere per la nostra scuola e poi per altre, infatti già quest'anno hanno aderito altre due scuola di Mantova, siamo in contatto con una scuola in Argentina. Tra le motivazioni di elaborazione alla nostra scuola ci è stata l'Agenda Onu di cui abbiamo parlato prima ma anche il Laudato Sì di Papa Francesco, in quanto una scuola cattolica ha preso l'invito del Papa che è sempre del 2015 come l'agenda Onu e ha coniugato insieme queste due fonti per pensare a un nuovo modello di scuola. L'idea di fondo è quella di proporre un'educazione alla sostenibilità che non è solo sostenibilità ambientale ma anche la sostenibilità sociale e di cercare di realizzare gli obiettivi dell'agenda 2030 all'interno attraverso la formazione, quindi degli studenti. Come lo fa? Lo facciamo su più fronti, diciamo che sono state elaborate queste macro aree didattiche, quindi tutti i noi docenti abbiamo fatto una formazione tra l'altro con un corso dell'ASviS sugli obiettivi dell'agenda e a giugno nella formazione di fine anno abbiamo suddiviso le discipline in 6 macroaree che hanno dei nomi inglesi: Care for creation, Human being, Languages and cultures, ecc. e ogni tavolo di lavoro ha poi cercato di vedere all'interno di queste discipline, quindi ad esempio Filosofia e Storia, area umanistica quindi all'interno soprattutto di Human being come campo, ma poi il nostro liceo è un liceo soprattutto linguistico quindi tutta la parte di Languages and Cultures è stato elaborato dai docenti di Lingua, hanno cercato di declinare all'interno delle loro materie i goals dell'Agenda 2030 e quindi si è cercato di fare una programmazione a lungo respiro di come poter effettivamente veicolare all'interno delle proprie discipline di insegnamento gli insegnamenti poi e gli obiettivi dell'agenda, quindi cercare di sensibilizzare nuove generazioni per una cittadinanza più attiva e consapevole. L'idea è anche quella di allacciarsi al territorio, cioè che la scuola diventi un luogo anche per incontrare le istituzioni, per incontrare realtà di quartiere, per collegare gli studenti un po' al mondo che c'è fuori. Quindi parliamo delle tematiche attuali della sostenibilità ma anche cerchiamo di fare dei progetti che si colleghino alla città. E, questo lo aggiungo è una mia opinione personale, però è ancora più vero in una scuola paritaria in cui il mondo è ancora un pochino più chiuso e rischia di

essere più ristretto. Per quello che riguarda le nostre materie faccio degli esempi, ho provato a fare questo esercizio, diciamo quest'anno ho una terza, ho iniziato proprio il nuovo ciclo e con la scoperta dell'America mi sono concentrata principalmente sulle culture e i popoli indigeni, quindi cercando di realizzare un po' quello che è il rispetto per le altre culture, anche in un'ottica postcoloniale di ridurre le disuguaglianze. Da lì questo si collega anche sempre all'Onu che nel 2019 ha proclamato l'anno delle lingue indigene, quindi cercare un po' appunto di collegare quello che già si fa, il programma scolastico come la scoperta dell'America a quello che è la nostra contemporaneità, il nostro futuro. Sempre collegato alla scoperta dell'America e alla cultura indigena, quindi poi il collegamento è la visione culturale della terra, quindi come Madre Terra, Sorella Terra questa visione in comunione con la terra anziché la visione occidentale, antropocentrica che diciamo ha promosso un altro tipo di rapporto con il pianeta. Così come l'anno scorso invece con il programma di quarta Spinoza ad esempio si presta bene a ripensare un po' il rapporto uomo natura non più come *res cogitans* e *res extensa* di Cartesio ma più come due modi della stessa sostanza. Infine questo è ancora, è in cantiere devo ancora proporlo nelle quinte ma abbiamo lavorato alla stessa cosa, un corso che ho seguito all'Università Statale durante i miei studi e che vorrei proporre che è quello dell'Etica ambientale, quindi proprio la nuova disciplina che si propone di analizzare il rapporto dell'uomo con la natura. Il corso era promosso dalla Laura Boella e poi tenuto dal suo assistente Andreozzi, che poi ho risentito per farmi dare tutto il materiale. Quindi, queste sono un po' le idee che abbiamo declinato. Abbiamo fatto un monitoraggio poco tempo fa, proprio la Presidenza aveva fatto un questionario per capire a che punto siamo, come stiamo lavorando, appunto il progetto è partito a Settembre ed è stato interessante vedere come non ci sono dei goals privilegiati ma ogni insegnante ha lavorato più su alcuni goals. Quindi le materie umanistiche, per esempio è quello della parità di genere, delle disuguaglianze e le materie scientifiche ovviamente si concentrano più sul cambiamento climatico e su tutte le nozioni più scientifiche. E poi anche sulla proposta di un'istruzione di qualità e sull'idea di un'istruzione che apra un po' al mondo.

Davide Scotti: Secondo me è una priorità della nostra scuola e dovrebbe essere presa da esempio proprio l'idea per cui ci deva essere un approccio euristico che metta in relazione tutti i vari ambiti della nostra società dal punto di vista economico, ambientale e sociale questa cosa deve essere ripresa dall'educazione. Quindi anche a scuola che è quello che cerchiamo di fare anche con questo progetto sulla sostenibilità è di creare, come dire, un *frame* in generale che è quello della sostenibilità all'interno del quale poi declinare ogni materia in modo tale però di far emergere anche tutte le relazioni tra le diverse materie e quindi educare gli studenti a questa consapevolezza dell'interconnessione tra le cose. Perché di fatto probabilmente questa deriva distruttiva che la società di economia ha assunto nella nostra contemporaneità è anche dovuta proprio da questa coscienza settoriale che si è sviluppata direi nel '900 forse anche prima, per cui ogni ambito della vita, dell'economia, della società viene visto assolutamente impermeabile rispetto a tutti gli altri. Quindi secondo me un valore aggiunto di questo tipo di progetto didattico è anche trasmettere questo tipo di consapevolezza, questo tipo di conoscenza che ogni azione fondamentalmente innesca una catena di reazioni che copre un ventaglio molto ampio. Un altro aspetto interessante è che sempre alle Marcelline, che comunque ha una tradizione educativa prolungata nel tempo, ed è molto bello secondo me come un scuola di questo tipo si cerchi di coniugare una forte tradizione pedagogica incentrata sui valori che di fatto sono cristiani ma non esclusivamente cristiani perché sono valori estremamente condivisi di modo trasversale tra culture e tra filosofie diverse, con uno sguardo estremamente innovativo sulla didattica ma anche sulle nuove possibilità che si aprono per il futuro dei ragazzi. Perché la sostenibilità significa anche pensare e prepararsi a un nuovo mondo fatto di nuove esigenze, fatto di nuove professioni, fatto di nuovi problemi, nuove soluzioni, nuove risorse che però prevede anche l'abbandono di vecchi paradigmi. Quindi questi se-

condo me sono in termini più generali gli aspetti più interessanti di questo modello didattico. Come ha anticipato Chiara, fondamentale le attività si dividono in grosso modo tra attività stracurricolari e attività invece curricolari. Le attività stracurricolari sono delle attività tendenzialmente inserite al di fuori dell'orario scolastico, ma anche se inserite all'interno dell'orario scolastico, comunque non riguardano il programma, quindi che non riguardano le materie specifiche ma che sono state dedicate appunto al tema della sostenibilità. Per esempio, ci è stato un evento molto interessante in cui ai ragazzi vi è stato fatto vedere un documentario A Plastic Ocean che racconta la situazione della plastica, a che punto siamo, quali sono le conseguenze dell'uso smodato della plastica senza preoccuparsi ovviamente del suo smaltimento. Questa è stata un'iniziativa accompagnata ovviamente a una lezione in cui è stata spiegata in termini più tecnici la questione e mi sembra anche un'iniziativa al di fuori della scuola in cui i ragazzi sono stati coinvolti in qualche attività ludica.

Chiara: per esempio è stato fatto un flashmob in cui bisognava raccogliere il non utile.

Davide: sono attività ludica di intrattenimento che riesce a far scattare un po' di sensibilità. Fondamentalmente creano un habitus perché tutte queste attività che facciamo anche se di per sé sono un granello nell'immensità dei problemi in termine di effetti comunque di fatto educano i nostri studenti, li abitua a vedere il mondo in un certo modo. Altro evento interessante per esempio è stato l'incontro alla Fondazione Mattei con dei ragazzi che hanno vinto dei progetti per le idee imprenditoriali legate alla sostenibilità. In particolare un modo di fare impresa che non è basato sul paradigma del consumo come fonte di profitto ma sul risparmio come fonte di profitto che è un aspetto cruciale della riconversione dell'impresa di oggi ovvero trasformare il risparmio nella sharing economy in profitto tramite appunto una gestione efficiente delle risorse.

Questi piccoli esempi delle cose che abbiamo fatto a livello curricolare. Io ritengo in tanto che la Filosofia di per sé sia un allenamento alla sostenibilità perché fondamentale la Filosofia educa alla comprensione e al rafforzamento delle ragioni, delle buone ragioni in generale. Quindi nel momento in cui si fa un lavoro di fatto la grande cecità nei confronti del problema della sostenibilità è una mancanza di consapevolezza di quali sono le ragioni che stanno alla base di ciò che accade e delle ragioni che stanno alla base di ciò che dovrebbe accadere. Quindi perciò secondo me la Filosofia è indirettamente un allenamento alla sostenibilità. Poi ovviamente invece oltre ad alcuni approfondimenti più nozionistici sul problema del riscaldamento globale, dei cambiamenti climatici in generale, sul tema della plastica, in Storia, per esempio, parlando di imperialismo ho invitato i ragazzi a dire qualche spunto, a fare una ricerca sul Congo, quindi fare un confronto in particolare dello sfruttamento delle risorse in Congo durante l'imperialismo negli ultimi decenni dell'ottocento e che riguardava in particolare l'avorio e il caucciù e la situazione del Congo oggi che invece riguarda lo sfruttamento delle risorse minerarie e in particolare del coltan, preziosa e rara lega mineraria, che si trova nella regione del Nord Kivu, la cui estrazione è pagata 2 dollari al kilo ai lavoratori e rivenduta sul mercato a 600 dollari, che viene utilizzato per i dispositivi elettronici che noi utilizziamo e che i ragazzi utilizzano. E lì ovviamente si parla di sostenibilità in termini sociali, lavorativi, economici. Altro esempio invece è stato quando parlando di Marx ho approfittato nel momento in cui ho spiegato il capitalismo, ho parlato di 'capitalismo distribuito', di sharing economy in particolare ricollegandomi a Jeremy Rifkin che uno dei teorici della riconversione a modello della economia sostenibile quella che lui chiama la terza rivoluzione industriale e quindi appunto vedere come è possibile pensare un modello economico che mantiene comunque gli elementi liberali fondamentale ma nella logica basta sul profitto che però sappia essere sostenibile. In particolare grazie per esempio all'idea di sharing economy trasformare il risparmio in una fonte di profitto. Per quanto riguarda le altre materie invece io come professore di Filosofia, a parte la collaborazione con Chiara, lei con l'Etica Ambientale e io con l'aspetto di social sharing sulla Ter-

za rivoluzione industriale di Rifkin faremmo uno scambio in questi termini. Poi, per esempio, con il professore di Scienze faremo un dibattito inteso come gioco di ruolo, quindi non dove le parti sostengono quello che credono, ma dove alle parti vengono imposte delle teorie da sostenere a prescindere da quello che credono, in questo caso tra energia nucleare ed energie rinnovabili. Un altro esempio molto interessante spiegando Plotino, potrebbe sembrare improbabile il collegamento, ma nel momento in cui si parla di interconnessione, emanazione, dell'Uno insomma di tutte queste cose qui parlare di interconnessione di tutti i fenomeni è stato molto stimolante per i ragazzi anche perché è un autore così incomprensibile come Plotino per i ragazzi di 17 anni è risultato essere più comprensibile spiegando per esempio degli effetti imponderabili delle cose.

Per quanto mi riguarda è veramente difficile dare una risposta univoca sulla risposta degli studenti. Secondo me potenzialmente può interessare a tutti i ragazzi nella misura in cui è molto facile declinare questi temi su cose che a loro interessano perché comunque di base si parla di nuove tecnologie. Io insegno al liceo scientifico lei insegna al linguistico quindi è un target diverso. Però io per esempio ho notato che un modo per avvicinare molto gli studenti a queste tematiche è proprio parlare anche in termini non dico approfonditi però comunque tecnici delle nuove tecnologie che possono affrontare questi problemi, per esempio i dispositivi offerti dalla *smart grid* come una alternativa tecnologica alle centrali elettriche tradizionali, ha veramente acceso un entusiasmo in una classe dove il tema della sostenibilità fino a quel momento veniva visto come un po' una imposizione dall'alto dalla scuola. Mentre in un'altra classe per esempio il tema interessa di per sé, in quarta dove sono meno brillanti di altri, invece sul tema della sostenibilità sono molto più sensibili e molto più interessati. C'è comunque una grande inconsapevolezza di fondo se non fossimo arrivati noi a parlare di queste cose, ho constatato che questi ragazzi veramente hanno pochissimi spazi dove ricevono questa informazione. E questo, secondo me, è il grande valore aggiunto di questa proposta didattica.

Doris Valente: Ho partecipato a un progetto con quattro università Siviglia, Milano Bicocca, Bologna, Aix-En-Provence e Marsiglia che ha messo in piede un confronto, in una prima fase, tra le educazioni nazionali che riguardano la primaria e l'infanzia e poi ha fatto delle attività su delle esperienze con degli insegnanti che avevano partecipato a una formazione sul tema della cittadinanza attiva per i bambini della materna di 4/5 anni, e della scuola primaria fino alla quarta elementare. L'obiettivo di fondo era quello di rendere consapevoli a partire fare quindi delle esperienze e delle riflessioni nelle scuole non solo sulle questioni di cittadinanza come consapevolezza dello sviluppo sostenibile quindi dell'ambiente, rapporto con l'ambiente e del territorio come qualcosa che ha una storia, una memoria, che si è trasformato oggi e che è proiettato sul futuro. E' stato molto interessante perché l'idea di fondo era quello di voler far fare esperienza ai bambini concrete, quindi di lavorare proprio sul modo e i contenuti della esperienza fatta. Questo diciamo, ha avuto vari effetti e anche delle caratteristiche diverse: una scuola di Milano ha lavorato sull'accoglienza e sul problema del rapporto con gli immigranti oppure altri hanno lavorato sul problema del territorio andando anche alla scoperta dei segni del territorio, del museo di civiltà contadine per vedere come oggi questo territorio può essere conservato..

E' stato un lavoro di circa 5, 6 anni con degli insegnanti e agricoltori che hanno progettato insieme delle attività. un progetto c'è un rapporto che è scaricabile, consultabile in un sito dell'Unione Europea.

Comunque, questo è un livello di attività che adesso tra l'altro viene portato avanti con un altro progetto che ha come paesi partecipanti la Svezia, la Gran Bretagna, il Portogallo e l'Italia sulla questione proprio del rapporto città campagna, quindi sulla scoperta e sul modo di rapportarsi con l'agricoltura: su come si produce, cosa significa produrre in un certo modo in un altro, cioè in modo sostenibile e poi tutta una serie di studi questo l'eco agricoltura che è estremamente interessante e su questo c'è poi un tentativo di lavorare con gli

insegnanti, con gli studenti, con le classi con un'idea anche di monitoraggio. Abbiamo messo appunto degli strumenti per osservare quello che era il cambiamento e sia a livello di insegnanti che a livello di bambini o di studenti. Strumenti molto raffinati che poi sono stati sia raccolti, ed è stata fatta anche con strumento a plastic, è un software che permette di fare un'analisi comparata di documentazione. Diciamo c'è tutto un lavoro anche sulla formazione in accordo con le aziende agricole, diverse agricolture, la tradizionale, la integrata e la biologica.

Dal fondo c'è una domanda per Speroni: Alle volte si sente al notiziario da un lato preoccupazione perché il mondo è sovrappopolato e dall'altro non si fanno più figli. Allora mettiamoci d'accordo il mondo è sovrappopolato oppure non si fanno più figli?

Speroni: la riflessione mia è che in qualche modo dovremo metterci d'accordo che cosa facciamo rispetto a questi 2 miliardi e mezzo di africani che vorranno venire in Europa. Alla fine, come dicevo prima, noi facciamo pochi figli e per quanto possiamo sicuramente migliorare le politiche di conciliazione così è più facile per le donne lavorare, perché poi se non ci sono due stipendi in casa i figli non si fanno più. Quindi il problema delle politiche di conciliazione è fondamentale. Però questo non cambierà molto la situazione quindi noi abbiamo bisogno di immigrati. Però questa è una cosa, la pressione derivante dalla situazione demografica è un'altra e finché da un lato abbiamo Salvini, chiudiamo tutto e non vogliamo parlare del futuro, ecc. dall'altro non abbiamo una visione chiara della sinistra di che cosa possiamo effettivamente accogliere, di che cosa possiamo fare in Africa. Anche a sinistra si scivola molto su questo discorso. Si evita, vero. Perché è un discorso imbarazzante, a un certo punto bisognerebbe dire li vogliamo accogliere tutti o vogliamo porre dei limiti e con quali criteri. però anche Papa Francesco mi sembra che dica accogliamo quelli che possiamo accogliere bene, non dice accogliamo tutti. Quindi in qualche modo un problema di stabilire dei criteri di accoglienza è anche necessario.

Franco: io volevo spostare l'attenzione sul discorso dello sviluppo collegandomi a quello che Davide e Chiara hanno indicato. Cioè questa sorta di educazione allo sviluppo.

Michele Rizzi: Sono un insegnante di Filosofia di Verbania. Quello che manca effettivamente secondo me è proprio questa situazione etico educativa all'interno delle scuole orientata proprio su un sistema di sviluppo sostenibile, che per adesso viene delegata soltanto all'iniziativa dei privati. Quindi qui si parla semplicemente di progetti, non c'è effettivamente all'interno di una situazione curricolare una disciplina o quanto meno anche la Filosofia giustamente come pratica verso l'etica, l'educazione, l'allenamento alla sostenibilità, per dire. Perché dico questo? io per esempio ho fatto anche una proposta nel mio Istituto, inserire negli istituti tecnici a Verbania. Negli indirizzi tecnici almeno un'ora di Filosofia, chiaramente non Storia della Filosofia ma pratiche filosofiche perché negli istituti tecnici ciò è assente. Perché dico questo? Perché a proposito di notiziari, qualche tempo fa abbiamo sentito che un notissimo marchio di automobili americano, la Chrysler aveva manomesso le centraline che falsificavano le emissioni appunto nocive per l'ambiente. Allora qui il problema è conosciuto, il problema ormai scientificamente è dimostrato però c'è quella macchia cieca rappresentata propriamente dall'obiettivo del profitto a tutti i costi. Qui stiamo parlando appunto di un marchio famosissimo americano che ha commesso un reato, il risultato è stato una multa e il ritiro degli automobili interessate, così quasi una tiratina di orecchie, niente di più. Eppure qui ci stiamo confrontando con il futuro, con la nostra sostenibilità, con noi stessi ed è un marchio scoperto. Allora qual è il problema? Partire proprio dall'educazione secondo me, questo chiedo a Speroni cosa si fa culturalmente per inserire un progetto etico in sostanze nelle scuole, inserire anche un'ora di Filosofia.

Speroni: l'ASviS tra le cose che chiede potrebbe chiedere che nella didattica ci possa es-

sere uno spazio per il tema della sostenibilità. Noi abbiamo degli accordi con il Miur e stiamo sviluppando dei programmi in questo senso. Non me ne occupo direttamente ma ci sta lavorando molto.

Davide: Se posso aggiungere una cosa su questo tema dell'educazione che ovviamente sono d'accordissimo, ritengo essenziale. Però penso anche che sia molto importante essere delicati nel farlo con gli studenti. Nel senso che comunque si parla ragazzi in particolare noi veniamo da un istituto paritario, comunque persone che hanno un certo tenore economico. Parlare di valore, parlare di profitto sono tutte cose fondamentali ma bisogna stare attenti a non proporli idee troppo lontane dalle loro come alternativa. Per questo prima ho fatto l'esempio di Rifkin che propone un modello che sostituisce al consumo come fonte di profitto il risparmio come fonte di profitto. Cioè comune denominatore tra questi due modelli che è il profitto e che io ritengo troppo indelicato da escludere agli occhi dei miei studenti perché mi ridono in faccia e la vedono come un anacronismo legittimo perché è completamente incompatibile con quello che i loro genitori fanno, con le loro aspirazioni. Per riuscire a introiettare dei valori comunque bisogna anche parlare il loro linguaggio e bisogna comunque fare leva sulle loro aspirazioni per forza, rendendole compatibili e pilotandole.

Franco Tarantino: ma la parola profitto non è una parolaccia. Profitto noi l'abbiamo trattata in un certo modo perché la critica del capitalismo necessitava di questo. Ma rifondare l'idea di profitto attraverso Rifkin o chi per lui, però questo potrebbe essere didatticamente, eticamente e filosoficamente una missione importantissima pedagogicamente. Sotto tutti i profili riuscire a tradurre questa parola, a sradicarla dalla sua appartenenza storico filosofica e rilanciarla, cioè rimetterla in gioco non facendo delle astrazioni andando a toccare per dire i modelli del consumo è cruciale, tutto dipende da questo. Non solo gli influencer lavorano su questo incessantemente. Noi siamo venduti minuto per minuto, attraverso Facebook, attraverso qualunque operazione bancaria, qualunque telefonata, qualunque whatsapp, qualunque cosa. E questo dove va a confluire? Nell' influenzare modelli di consumo che ritornano al discorso del profitto. A parte che il vendere personalità o profili è già di per sé un mestiere molto remunerativo. Ho questo articolo dell'Espresso di Maurizio Ferraris che faceva una critica squisitamente filosofica nell'approccio, cioè che cosa è profitto? Che cosa produce profitto? E lui arrivava a dire che profitto oggi come oggi riguarda Facebook, sono gli operatori informatici, che raccolgono, che rastrellano dosi incalcolabili di questi profili e li rimettono in gioco. Ormai c'è un apparato tecnico perfetto, capillare direi che permette di avere questo profitto automaticamente che va tra l'altro moltiplicandosi in maniera esponenziale, naturalmente. Allora questo per confutare l'idea antica di capitalismo, l'idea antica di merci, di scambio capitalistico e arrivare a questa visione moderna o postmoderna come vogliamo dire. Mi imbatto in questo servizio dell'Espresso che ho qua in cui viene raccontato che in Cina è stato avviato una prassi e si tratta di un meccanismo premiale, diciamo, per cui a seconda di cosa tu consumi, all'ora in cui vai al letto, a seconda dei comportamenti che tu assumi nella tua quotidianità verrai o premiato o castigato. Questo naturalmente produce un'omologazione spaventosa, straordinaria, a parte che è un meccanismo antichissimo questo perché il credito che una persona guadagna nella società è dovuto ai like o non like dal suo condominio, dal suo quartiere, dalla sua città e via dicendo, questo in maniera artigianale. Se questo meccanismo diventa una forma di potere, diventa una forma di potere straordinaria che nessuna dittatura è mai riuscita ad avere. Chiudo nel senso che il discorso dei consumi è esclusivo da questo punto di vista.

Speroni: sul comportamento delle imprese qualcosa sta cambiando. Voi sapete che da tempo molte imprese facevano il bilancio di sostenibilità che era quasi un'operazione di

relazioni pubbliche. Adesso questo rapporto è obbligatorio per tutte le imprese oltre i 500 dipendenti. Ma quello che è interessante è che sta diventando se fatto secondo certi criteri internazionali, sta diventando uno strumento per avere i finanziamenti della finanza etica del così detto impact investing. Ci sono più forme di investimento che scartano le imprese che non danno certe garanzie dal punto di vista della sostenibilità e questo è un grosso incentivo a non guardare soltanto il profitto a breve termine ma un quadro più complessivo. Certo, per esempio Bolsonaro sta progettando di deforestare l'Amazzonia con l'effetto di eliminare da quell'immenso territorio un milione di indios che vivono lì, per concederlo a aziende agricole e a imprese per sfruttamento di tipo minerario. Ma siamo disposti a offrire al Brasile i vantaggi economici corrispondente allo sfruttamento dell'Amazzonia? In queste cose se non c'è un coinvolgimento a livello internazionale non si risolvono. Questi paesi come il Brasile sono in crisi economica, hanno la popolazione in crescita, è chiaro che cercano di ricavare tutto quello che possono. Siamo noi che abbiamo bisogno di difendere questo polmone del mondo e in qualche modo intervenire. C'è un problema di governance del mondo perché è vero che l'Onu ha lanciato con l'Agenda del 2030 i 17 obiettivi, ecc. però poi vi è la questione della relazione tra gli stati a livello mondiale e una governance che funzioni. Trump e non solo Trump, per esempio, ha sconfessato gli accordi di Parigi ma anche l'Australia e altri paesi. L'Onu per molti aspetti è anche abbastanza screditata, però al tempo stesso c'è tutta una rete di accordi internazionali, un lavoro continuo che qualche passo avanti lo fa. Non c'è una governance internazionale, probabilmente se non ci sarà una crisi spaventosa. Va detto che le norme che abbiamo vengono tutte dall'Europa.

Franco: la questione della governance è centrale.

Speroni: adesso rivolgerei una domanda a tutti: inventiamo un partito politico in Italia che dica dobbiamo aumentare gli aiuti ai paesi in via di sviluppo, dobbiamo contenere i nostri consumi, dobbiamo accelerare la transizione energetica e mettere una carbontax, una tassa su tutti i prodotti in ragione delle emissioni di anidride carbonica che non è necessario che producano. Queste sono le cose necessarie per la sostenibilità, quanti voti avrebbe? Certo molto pochi.

Massimo Flematti: nei 17 punti che sono stati elencati c'è anche il lavoro dignitoso per tutti però in un libro pubblicato l'anno scorso da Enrico Giovannini ci diceva esplicitamente che il lavoro per tutti non ci sarà perché innovazione tecnico scientifica farà sì che molta gente non avrà lavoro. E quindi ci dovrà essere un intervento politico da un lato e di solidarietà umana dall'altro perché tutti possono poi vivere in un modo diciamo così adeguato. Io mi chiedo se uno è disoccupato se manca delle risorse fondamentali come si fa a coinvolgerlo.

Speroni: i gilet gialli del resto nascono da un problema di transizione energetica, aumento del costo della benzina. Ma non puoi fare la transizione energetica se nel tempo stesso non affronti il problema della disuguaglianza.